



Fausto Bertinotti Foto Ansa

## RIFONDAZIONE

## Bertinotti non cambia: sarà al confronto con Fini alla festa dei giovani di An

■ Lui, Bertinotti, è molto sereno in vista del dibattito con Gianfranco Fini sabato alla festa dei giovani di An. All'invito, nel luglio scorso, ha risposto subito di sì, senza esitazioni. E anche l'appello ricevuto lunedì sera, faccia a faccia, da

alcuni giovani militanti di Rifondazione («Devi proprio andare?») non gli ha fatto cambiare idea. Bertinotti, pur avendo in passato declinato inviti analoghi come leader di partito, da presidente della Camera non si tira indietro. Re-

galando alla festa di Azione Giovani in programma da ieri all'Eur la vera chicca del lungo autunno di feste politiche: la prima volta di un "rifondatore" in casa dei post-fascisti. Quasi una replica, a parti invertite, del famoso match Fini-Veltroni alla festa dell'Unità di Reggio Emilia, nel settembre del 1995. E poi l'invito è arrivato dalla giovane vicepresidente della Camera, Giorgia Meloni, che è anche il capo dei giovani di An. Ri-

fondazione, a dire il vero, non sembra propriamente in rivolta. «Non vedo nulla di male», commenta il segretario Franco Giordano. «Lui è il presidente della Camera ed è giusto che risponda all'invito di un partito che fa parte dell'arco parlamentare». Stesso convincimento da parte del segretario dei giovani comunisti Michele De Palma. Mentre Piero Sansonetti, direttore di Liberazione che sarà ospite alla stessa festa proprio

oggi, fa un passo in più: «Non capisco quale sia il dubbio: a una festa di giovani ci si va e si discute. Chi conosce la storia dei grandi dirigenti politici italiani, da Togliatti in poi, sa che la politica si fa così». Sansonetti si rivolge anche all'eurodeputato del Pdci Marco Rizzo che, quando uscì la notizia dell'invito a Bertinotti, parlò di «abituaria» e di «fine dell'antifascismo». «Spero che chi ha usato queste parole, per coerenza, si astenga dal

partecipare a dibattiti tv con esponenti della destra. Eppure ricordo di aver partecipato personalmente a un dibattito con Rizzo e Gasparri...». Restano lo «sconcerto» e la «perplexità» espresse dal coordinatore dell'Anpi romana Massimo Rendina: «Non mi pare che An abbia ancora fatto tutti i conti con la storia. Ma capisco che un presidente della Camera abbia difficoltà a respingere l'invito di un partito democratico...». a.c.

# «Se la Cdl vota no si fa male da sola»

Dopo il faccia a faccia D'Alema-Fini a Pesaro sembra più vicino il voto positivo sul Libano anche da parte di An

■ di Simone Collini inviato a Pesaro

**PRIMA DI SALIRE** sul palco si parlano per tre quarti d'ora. Chiusi dentro lo stand della direzione della Festa nazionale dell'Unità, Massimo D'Alema e Gianfranco Fini discutono anche del voto sulla missione in Libano che ci sarà oggi nelle commissioni congiunte Esteri e Difesa. Il titolare della Farnesina era

stato chiaro già appena messo piede a Pesaro. Se il capogruppo di An Ignazio La Russa aveva detto nel pomeriggio che aspettava di ascoltare D'Alema per decidere come votare, il ministro degli Esteri ha si auspicato "un pronunciamento unanime", ma ha anche aggiunto: "Non chiedo di votare per i miei discorsi ma per un decreto che è già all'esame del Parlamento". Concetto che ribadisce nel faccia a faccia pubblico. E dopo due ore di botta e risposta, la sensazione è che sulla missione in Libano possa esserci il voto favorevole anche di An. La sala anche questa volta non basta a contenere tutti e i primi minuti passano con quelli seduti che gridano a quelli in piedi davanti a loro di abbassarsi. A intervistare il ministro degli Esteri è il suo predecessore, che mai erano stati sullo stesso palco a una Festa dell'Unità, ci sono il neodirettore del Tg1 Gianni Riotta e Rula Jebreal. In platea ci sono molti sostenitori di An, ma la stragrande maggioranza dei presenti è di centrosinistra, e si fa sentire con fischi quando Fini "provoca", come dice lui: "se no non ci divertiamo" e poi "io non sono morbido come Casini".

La discussione sulla missione Unifil arriva nel finale del dibattito: «Votare contro la missione in Libano sarebbe un atto incomprensibile poiché è una missione voluta dall'Onu e sosten-

Alla fine del confronto Fini commenta: «Quello che ha detto ora D'Alema va nella direzione giusta»

nuta dagli Usa», dice prima di tutto D'Alema. «Se il centrodestra vota contro fa del male a se stesso e non a noi». Il ministro degli Esteri parla dell'importanza del voto unanime registrato in commissione il 18 agosto e invita l'opposizione a «non disperdere il valore di quel momento importante della politica estera». Fini dice di condividere la maggior parte delle scelte fatte dall'attuale governo in politica estera, ma proprio perché secondo lui c'è "continuità" rispetto al governo precedente, ripete che presenterà un ordine del giorno in cui si dice che tutte le missioni inviate finora all'estero sono di pace, compresa quella in Iraq: «Non accettiamo di essere considerati quelli contro l'articolo 11». Risponde D'Alema: «Impensabile che noi facciamo autocritica sull'Iraq, è una pretesa assurda. Se condividete la missione dell'Onu in Libano la votate. Se si tratta di rendere omaggio alle forze armate, non ci sono problemi. È vero che le nostre truppe sono andate in Iraq in missione di pace, ci mancherebbe che abbiate violato la Costituzione, ma si sono trovate in guerra. L'errore non è stato dei militari, ma di chi li ha mandati».

Il botta e risposta è serrato, ma alla fine sembra più vicino un voto favorevole alla Unifil anche da parte di An (per il resto dell'opposizione bisognerà vedere). «Credo che quello che ha detto D'Alema questa sera, visto che ha parlato di un'azione di pace in Iraq, vada nella direzione giusta», dice infatti Fini lasciando la Festa dell'Unità. E D'Alema, sempre lasciando Pesaro, si mostra ottimista sull'auspicata ampia convergenza: «Il decreto non si cambia ma si può parlare di un ordine del giorno. Siamo pronti a leggerlo, se si vuole trovare una intesa la troveremo». Il ministro degli Esteri torna a casa soddisfatto: «Fini ha detto con chiarezza che non c'è volontà di votare contro, il problema è trovare il percorso per il voto. Certo non è pensabile che noi votiamo a favore della missione in Iraq». Per quanto riguarda il Medio Oriente,



D'Alema e Fini ieri sera alla Festa nazionale dell'Unità Foto di Ermes Beltrami/Emblema

## PARLAMENTO

## Missione in Libano, oggi il primo via libera al decreto

Le commissioni Esteri e Difesa della Camera, in seduta congiunta, proseguono oggi alle 13 l'esame del decreto legge sulla missione in Libano. L'opposizione, che deve fare i conti con una frammentazione ormai manifesta anche su questo delicato tema, ha infatti chiesto con Giuseppe Cossiga (Fi) che fosse ripristinato il calendario precedentemente adottato di modo da concedere un'altra notte di riflessione per maturare più miti propositi. Per Valdo Spini dell'Ulivo la maggioranza ha ritenuto «giusto» rinviare il voto finale perché «non si tratta di un problema burocratico ma politico ed è giusto che ciascuno si assumi le proprie responsabilità. L'idea di un possibile ripensamento» da parte di An e Fi «ci ha condotto all'idea di concedere questa dilazione di un giorno». Umberto Ranieri, presidente della commissione Esteri della Camera, appare fiducioso su un'ampia convergenza parlamentare: «C'è da augurarsi che sia possibile giungere a un voto convergente e credo ci siano tutte le condizioni per un voto unitario». Per An, che ha visto bocciato il proprio emendamento (con la significativa astensione dell'Udc), il problema rimane «il dibattito in aula dove verranno presentati gli ordini del giorno e dove noi chiederemo un giudizio su tutte le missioni militari italiane», ha sottolineato Maurizio Gasparri. Il leghista Roberto Maroni ha infine criticato: «Non mi pare che ci sia nella Cdl la volontà di trovare una posizione comune. Non c'è stata nessuna iniziativa politica nel centrodestra ad eccezione di qualche frecciatina tra i leader».

te, è inevitabile parlare della missione in Afghanistan («pericolosa e credo anche che non sia stata condotta bene», dice D'Alema) e della Siria, paese che per Fini «va tenuto attentamente sotto osservazione». A Damasco, dice D'Alema «chiediamo di non alimentare il conflitto libanese e non violare le risoluzioni Onu, inoltre di non far leva sulle frange più

estreme di Hamas per far fallire il governo dell'unità nazionale nei territori palestinesi». Secondo il ministro degli Esteri «occorre costruire una grande coalizione, che coinvolga il maggior numero di paesi arabi, per isolare la Jihad islamica». Si tratta di capire, aggiunge, se Damasco è pronta a favorire questo processo o meno.

## L'INTERVISTA

## Viceministro Usa per l'Europa: «Tra noi e Roma quattro mesi di ottimo lavoro in comune»

■ di Gabriel Bertinotto

«Ero qui in maggio poco prima che il governo Prodi entrasse in carica. Allora noi e la controparte italiana dicemmo: lavoreremo insieme. Quattro mesi dopo possiamo aggiungere di avere lavorato insieme molto bene». Esordisce così Kurt Volker, sottosegretario al Dipartimento di Stato Usa per gli affari europei, in questi giorni a Roma per una serie di colloqui a Palazzo Chigi, alla Farnesina, e con l'opposizione.

**Signor Volker, trova che la politica estera italiana sia mutata con il cambio di governo?**

«No, forse ci sono diverse sottolineature rispetto a diversi problemi. C'è una quantità di sfide nel mondo cui fare fronte, e noi siamo determinati a lavorare assieme all'Unione Europea. Non in competizione».

**La sorprende constatare, come lei dice, che i governi di Washington e di Roma hanno lavorato molto bene assieme?**

«No, perché i legami tra i due Paesi sono forti, abbiamo valori comuni. C'era scetticismo in America, lo so, ma non da parte del governo. Lo scetticismo emergeva attraverso i media. Si dice che i media riflettono l'opinione pubblica. A volte sì, altre no».

**Come giudica il no annunciato da Berlusconi all'invio di truppe in Libano?**

«Nei colloqui con i dirigenti dell'opposizione, vedrò cosa mi diranno. Ritengo ci sia un diffuso sostegno alla missione Onu. Credo che bisogna sempre tenere conto del fatto che in ogni Paese la politica estera va analizzata in rapporto al contesto interno».

**Come valuta il ruolo italiano nella vicenda libanese?**

«Siamo molto soddisfatti e colpiti dal ruolo guida dell'Italia e dal contributo di tanti Paesi europei. Il nostro governo ha lavorato duro per ottenere il consenso intorno alla risoluzione 1701. Essa è finalizzata non ad un ritorno alla situazione precedente, ma al contrario a sostenere il governo e le forze armate libanesi affinché si eviti che in futuro gli Hezbollah riprendano ad attaccare Israele. Certo ci sono ancora problemi da affrontare, come il controllo della frontiera con la Siria. Le autorità libanesi devono fare quello che è in loro potere, ma hanno bisogno di assistenza perché è una frontiera lunga, un'area critica».

**Il ministro degli Esteri D'Alema ritiene che lo stesso tipo di approccio alla crisi libanese, si potrebbe applicare alla questione israelo-palestinese. È d'accordo?**

«Non in questa fase. Negli ultimi giorni i palestinesi hanno annunciato un futuro governo unitario. Staremo a vedere. Intanto però non abbiamo ancora visto Hamas annunciare che riconosce il diritto dello Stato israeliano ad esistere. C'è il problema irrisolto del soldato israeliano rapito. Insomma c'è ancora molto da fare prima di potere giungere a quello stadio».

**Recentemente lei ha detto che le cause del conflitto mediorientale precedono di molto la guerra in Iraq, ma ha anche ammesso che la guerra in Iraq ha scatenato emozioni e che la violenza nell'arco degli ultimi due anni è cresciuta. Posso leggere in queste parole una traccia di autocritica rispetto a quello che molti governi (non il suo) ritengono sia stato un errore? O il preannuncio che in avvenire davanti a gravi crisi regionali gli Usa seguiranno altre strade?**

«No, assolutamente non riteniamo un errore la guerra in Iraq. Dire che la violenza sia aumentata nello stesso Iraq, a Gaza, in Libano, è diverso dal dire che fu sbagliato intervenire in Iraq. Bisogna ricordare che prima ancora dell'11 settembre noi eravamo stati bersaglio di numerosi attacchi terroristici. Con l'11 settembre cambiammo atteggiamento. Decidemmo che non potevamo permettere di essere attaccati ancora. Si può restare fermi e assistere ad un altro attentato, oppure reagire. Nel lungo periodo comunque la strada è promuovere lo sviluppo della democrazia».

**È necessario mandare altre truppe in Afghanistan?**

«I responsabili militari chiedono un rafforzamento per garantire maggiore mobilità. Chiedono ad esempio di avere più elicotteri. Noi appoggiamo questa richiesta. Riteniamo importante inoltre che un numero rilevante di truppe Usa e di Squadre di ricostruzione provinciale (Prt) nella zona est dell'Afghanistan passino sotto il comando Isaf (la forza di stabilizzazione a guida Nato). Non si tratta di unificare le due operazioni, Isaf e Enduring Freedom, ma di unire gli sforzi».

## ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

## L'imperatore Perologo

Sono giorni difficili, per Marcello Pera, per il Platinette Barbutto e per gli altri ateo-con-de noantri. C'è questo Papa che continua a parlare di teologia, cioè di Dio, e loro non sanno cosa mettersi addosso. Avendo raccontato in giro che Ratzinger l'hanno inventato loro, devono pur dire qualcosa. Ma c'è un piccolo problema: sono molto clericali e anche molto atei, ma si son fatti l'idea che il Padreterno, nel quale peraltro non credono, sia apparso una notte a George W. per commissionargli la guerra preventiva in Iraq in difesa della civiltà occidentale ebraico-cristiana. Ora il Papa, nella natia Germania, ha

tenuto alcune omelie e lezioni di altissimo spessore teologico, dicendo esattamente il contrario di quel che dicono loro. Per esempio, che gli islamici non temono l'Occidente perché è ebraico-cristiano, ma perché è ateo e secolarizzato. Poi, citando una conversazione del 1391 fra l'imperatore bizantino Michele Paleologo e un saggio persiano sulla guerra santa, ha rammentato che «la diffusione della fede mediante la violenza è cosa irragionevole», perché «la violenza è contraria alla

natura di Dio e alla natura dell'anima», insomma «Dio non si compiace del sangue». Così facendo, papa Ratzinger denuncia tutte le guerre sante, non solo quelle di marca islamista, in linea col suo predecessore Wojtyła che aveva chiesto scusa per le Crociate. I nostri ateo-con invece distinguono: lo scontro di civiltà, quando ce vo', e la guerra santa dell'Occidente giudaico-cristiano è cosa buona e giusta. Ferrara, commemorando l'11 settembre, inneggia alla guerra

santa dei buoni contro i cattivi («guerra guerra guerra»), sorvolando sul fatto che persino la Cia l'ha scavalcato a sinistra, dichiarando false le ragioni di Bush non solo sulle armi di distruzione di massa, ma anche sui rapporti fra Saddam e Bin Laden (i due, secondo i servizi americani, si odiavano). Quanto al Pera, un anno fa spiegò a un'allibita platea di studenti americani che «bisogna difendersi dai cannibali che rifiutano la nostra cultura e i nostri valori con tutti gli strumenti, anche

con la forza, per convertirli ai nostri principi come abbiamo fatto in passato con fascisti, nazisti e comunisti». Maometto, al confronto, era un riformista. Purtroppo il Papa non la pensa così, anzi la pensa all'opposto (convertire i diversi da noi con la forza è contro Dio). Cápita. Basterebbe prenderne atto. Invece no. Gli ateo-con s'avventurano in spericolate disquisizioni per dimostrare che Ratzinger è d'accordo con loro. Ferrara Paleologo spiega che Benedetto XVI ha dichiarato «inequivocabilmente questo: siamo ebrei, greci e cristiani, e Maometto e il suo Dio sono altro da noi». Allam obietta che

quell'accento all'ateismo occidentale se lo poteva risparmiare. Pera Paleologo sostiene che Ratzinger è giunto, un po' in ritardo, sulle sue posizioni di sempre: «La colpa è del fondamentalismo e del terrorismo islamico, ma l'Occidente ha le sue responsabilità perché nasconde le sue radici». Infatti Pera, quando si discuteva sulle radici cristiane nella Costituzione europea, dichiarava all'Espresso: «Non dobbiamo infilare Dio nella Costituzione europea o inseguire su tutto le posizioni della Chiesa». Il Papa, comunque, parla alla «cattolicità», cioè a tutto il

mondo, non all'Occidente, o all'America, o all'Italia. Ma si sa come sono fatti i nostri ateo-con: qualunque cosa avvenga nel mondo, la commentano come se stessero alla buvette di Montecitorio. Il Papa cita Michele Paleologo? Ce l'avrà con Pecoraro Scania e la sinistra radicale. Il Papa disquisisce sui rapporti fra Ebraismo, Cristianesimo e Islam? Sarà per dare una mano a Bush, che se la passa male. Resta da capire come si situi in questo dibattito epocale, il meteo-con Adornato: l'ultimo avvistamento lo segnalava a Gubbio, adornato da una cospicua barba nera. Ma ci farà senz'altro sapere.